



UDITORE AL SINODO

«Io, missionario tra gli Yanomami»

Padre Dalmonego: mi chiamano il nostro bianco. Serve presenza, rispetto e dialogo

Roma

«**P**rima di partire, Pedro, un anziano cieco della comunità mi ha chiesto: "È vero che vai a un'importante riunione a Roma con il Papa?". Quando gli ho risposto di sì mi ha detto: "Difendi la nostra terra. Difendila per noi"». Padre Corrado Dalmonego, missionario della Consolata e antropologo, ha partecipato al Sinodo che si conclude oggi come uditore. All'Assemblea, il religioso ha portato la sua esperienza di dodici anni vissuti fra gli Yanomami del fiume Catrimani, nello Stato brasiliano del Roraima. Proprio dal corso d'acqua ha preso il nome la missione creata dai padri della Consolata Bindo Mendolesi e Giovanni Calleri, 54 anni fa: nel decennio precedente i due sacerdoti avevano avuto dei contatti sporadici. Poi, entrambi avevano compreso la necessità di passare da una "pastorale di visita" - la cosiddetta "desobriga" a una "pastorale di presenza". Perché solo quest'ultima consente di creare legami autentici con la comunità. Una vicenda eroica di fede testimoniata, sull'onda dell'impulso evangelizzatore dato dal Concilio, come descritto nel libro "Nohumayu, l'incontro. Amazzonia. Gli Yanomami e il

mondo degli altri", scritto insieme a Paolo Moiola e appena pubblicato da Emi. «Già da allora padre Calleri aveva compreso che si poteva portare il Vangelo senza imporre una civiltà», afferma padre Dalmonego che continua l'opera dei predecessori e come loro è chiamato affettuosamente dagli indigeni "ipa napepe", il nostro bianco, a differenza dei "napepe", gli stranieri arrivati per sfruttare le risorse della foresta e andar via con le valigie cariche, per impiegare un'espressione bergogliana.

«La nostra missione può essere riassunta da tre termini: presenza, rispetto e dialogo. Un dialogo che si esprime nella convivenza quotidiana più ancora che con i grandi discorsi. Vogliamo essere espressione di una Chiesa che si fa servizio e annuncia Cristo con la vita», sottolinea il reli-



gioso. La difesa della vita e della dignità degli Yanomami è - per padre Dalmonego - parte dell'azione evangelizzatrice. Tanto più che le venti comunità di un migliaio di persone sono minacciate dalla pressione dei "garimpeiros", i cercatori d'oro illegali. Questi ultimi lavorano il metallo estratto con il mercurio, sostanza altamente tossica che avvelena terra e acque. «La nostra presenza è vista come garanzia e protezione dagli indigeni». Padre Corrado, inoltre, svolge un intenso lavoro con i giovani di recupero degli antichi miti Yanomami. «Essi esprimono il nucleo spirituale del popolo. I ragazzi, a volte, non li conoscono. Perdonano, dunque, le radici senza le quali non possono crescere e costruire il futuro della comunità. Grazie al mito, inoltre, il dialogo tra generazioni s'è fatto più fluido».

(Lu.Cap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

